

→ **Aperta l'inchiesta** sui misteri del 1992 e sul movente della strage di via D'Amelio

→ **Top secret** sui «gravissimi» reati contestati: attentato contro gli organi costituzionali?

Indagati uomini di Stato e boss mafiosi per la «trattativa» con Cosa Nostra

Uomini delle istituzioni e mafiosi allo stesso tavolo di trattativa. La procura di Palermo ha aperto formalmente l'inchiesta sui fatti del 1992. Segreto assoluto sui nomi. Gravissime le ipotesi di reato.

NICOLA BIONDO

PALERMO
inchieste@unita.it

Dopo tante parole, ipotesi e rivelazioni, un punto fermo. La procura di Palermo ha aperto un'indagine sulla trattativa tra Stato e mafia. Tra gli indagati ci sarebbero mafiosi e uomini delle istituzioni. Assoluta riservatezza sui nomi e anche sui reati contestati agli indagati. Che, però, sarebbero gravissimi.

La pista investigativa è semplice e complessa insieme. Appare ormai certo che qualcuno ha trattato con i boss subito dopo la strage di Capaci, quella in cui, nel maggio del 1992, morirono il giudice Falcone e la sua scorta. Ma c'è il sospetto che la trattativa fosse cominciata anche prima. Di certo, in qualunque momento vada collocato il suo inizio, una trattativa - dicono gli investigatori - presuppone un *do ut des*, cioè precise richieste in cambio di concessioni. Un dialogo fatto di proposte e controproposte, rifiutate e accettate. Non si tratta solo di ipotesi. Esistono precisi riscontri. Proprio per questo sono stati iscritti dei nomi nel registro degli indagati.

CONFERME IMPORTANTI

Sono state trovate conferme importanti sull'esistenza di un canale di dialogo tra Cosa nostra e istituzioni. E questo delinea, nella primavera-estate del 1992, uno scenario di guerra. Con i due eserciti, Stato e mafia, che in prima linea combattono e nelle retrovie contrattano. L'obiettivo della trattativa, però, non sarebbe stata solo la fine delle stragi, nè solo l'ottenimento di una normativa più blanda per i mafiosi (che in effetti non ci fu). L'orizzonte sarebbe stato, per così dire, «più ampio». E proprio al suo interno si



La cattura di Bernardo Provenzano

troverebbe la spiegazione di tanti misteri: dal movente dell'omicidio Borsellino, all'arresto di Riina seguito dalla mancata perquisizione del suo covo.

La trattativa - che secondo il pentito Nino Giuffrè, braccio destro di Provenzano - «è stata chiusa» spiegherebbe la repentina mutazione di Cosa nostra da Riina a Provenzano: dalla fase stragista a quella del silenzio e degli affari. Se fosse così, i reati commessi dagli esponenti delle istituzioni sui quali sta indagando la procura palermitana sarebbero gravissimi: dal concorso esterno in associazione mafiosa, all'attentato contro gli organi costituzionali, al reato di cospirazione politica mediante accordo. Aver trattato con Cosa nostra, insomma, equivale alla partecipazione a un colpo di Stato.

Il sospetto terribile è che con la trattativa Cosa nostra abbia voluto farsi Stato, appoggiando determina-

ti uomini politici, chiedendo immunità e addirittura interventi di natura economica improntate ad una sorta di federalismo fiscale. Secondo Massimo Ciancimino nel «papello», la lista di «rivendicazioni» elaborata da Riina, ci sarebbe stata la richiesta per la Sicilia di una detassazione della benzina sul modello di quella praticata per la Val d'Aosta.

Ma chi avrebbe potuto contrattare un patto con la mafia in piena Tangentopoli? Chi aveva il potere di dare risposta alle richieste di Riina? Ministri, magistrati, prefetti, dirigenti dei servizi segreti? I fatti dicono che la reazione dello Stato fu durissima dopo via D'Amelio, ma dicono pure che il voto di Cosa nostra (risulta da decine di intercettazioni e di testimonianze di collaboratori di giustizia) si rivolse alla coalizione di centro-destra vincente nel 1994. E va detto che la reazione dello Stato colpì quasi esclusivamente la fazione di Totò

Riina, quella stragista, e molto meno quella «pacifista» di Binu Provenzano. La cui scandalosa latitanza, proprio per via di quel «patto» avrebbe goduto di protezioni. Argomento delicato che è al centro di un processo che, dal luglio del 2008, vede imputato per la mancata cattura di Provenzano proprio l'ex capo del Ros Mario Mori l'uomo che nel '92 aveva ripetutamente incontrato l'inviato della Cupola Vito Ciancimino.

INQUIETANTI INTERROGATIVI

Le rivelazioni di Claudio Martelli ad *Anno Zero* da un lato confermano la direzione di questa delicatissima indagine, dall'altro riaprono le domande sul perché importanti personalità politiche ricordino solo ora, a distanza di 17 anni dai fatti, particolari così importanti. Interrogativi che si pone anche Luca Tescaroli, pubblico ministero nel processo per la morte di Giovanni Falcone, che ha indagato a lungo sui mandanti esterni delle stragi del '92. «Nessuno ci ha mai parlato di trattative nel corso delle indagini e questo ha frenato l'accertamento di altre responsabilità anche non

Silenzio colpevole

Il pm Tescaroli:
«Nessuno ci parlò mai della trattativa»

mafiose negli eccidi di Capaci e via D'Amelio». Di sicuro c'è, sottolinea, «la straordinaria accelerazione nella preparazione della strage del 19 luglio, la cui consumazione scatenò una reazione dello Stato di una durezza che i mafiosi non potevano non immaginare». La domanda agghiacciante è: Paolo Borsellino morì perché era a conoscenza della trattativa e si oppose o la sua morte era uno dei punti dell'accordo?❖



IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.antimafiaduemila.com